

RECENSIONI Un mondo di oggetti

Antonio Costa, *La mela di Cézanne e l'accendino di Hitchcock. Il senso delle cose nei film*, Einaudi, Torino 2014



Antonio Costa
**La mela di Cézanne
e l'accendino di Hitchcock**
Il senso delle cose nei film



Piccola Biblioteca Einaudi

La mela di Cézanne e l'accendino di Hitchcock è l'ultimo importante lavoro di Antonio Costa.

Il titolo è una citazione dalla monumentale opera audiovisiva di Jean Luc Godard *Histoire(s) du cinéma* (1988-1998). Le mele di Cézanne sono quelle dipinte dal pittore evocate da Woody Allen in *Manhattan* (1980) come una delle dieci cose per cui vale la pena vivere, mentre l'accendino è quello di *Delitto per delitto* di Alfred Hitchcock (*Strangers on a Train*, 1951). Secondo Godard quello che verrà ricordato da milioni di persone sarà l'accendino di Hitchcock, non le mele di Cézanne, poiché il cinema possiede la forza di ammaliare un pubblico potenziale vastissimo, molto più grande di quello della pittura.

Il sottotitolo, *Il senso delle cose nei film*, si propone di raccontare il ruolo delle cose (degli oggetti) nella costituzione dell'universo filmico e nella formazione del nostro immaginario cinematografico. Indagare il cinema attraverso la prospettiva degli oggetti che compaiono nelle inquadrature è un metodo sorprendente per capire il senso e la costruzione dei film; il regista ci induce sempre a osservare gli oggetti, è proprio del mezzo cinematografico dare la possibilità allo spettatore

di scrutare ogni elemento della scena filmica, che tende a inquadrare (quasi) tutto, cosa impossibile per altre arti. "L'unità minima della lingua cinematografica sono i vari oggetti reali che compongono l'inquadratura" (p.27) scrive Costa che, nel suo volume non ci parla di un particolare autore, attore o genere, né di una precisa cinematografia nazionale. La storia del cinema è vista invece attraverso la categoria degli *esistenti* (p. XIII) – prendendo in prestito una definizione di Casetti e Di Chio (1990) – ovvero ciò che esiste all'interno del film: i personaggi e soprattutto le "cose". L'autore non intende proporre neanche una teoria degli oggetti, ma vuole definire il loro ruolo nella formazione e nello sviluppo dell'immaginario collettivo cinematografico. Gli oggetti, all'interno di un'opera filmica riescono a parlarci non solo della riproduzione del reale, ma sono caricati di una funzione "strumentale, narrativa, simbolica, plastica (o estetica)" (p.34).

La mela di Cézanne e l'accendino di Hitchcock, che ha il grande merito di poter essere letto con la passione con cui si legge un romanzo, segue una ripartizione in tre parti (che potremmo anche chiamare atti): La prima introduce i termini e le teorie utili all'analisi in oggetto (p.5-50), si dedica ai quattro elementi costitutivi del linguaggio cinematografico: terra, acqua, aria e fuoco (p.51-94) e affronta la storia del cinema secondo una prospettiva mirata all'individuazione delle "cose" (pp. 95-172). Un esempio è quello del treno e della stazione ferroviaria, elementi fondamentali del cinema delle origini e del genere *western*. Se il cinema muto si concentra sul rapporto conflittuale tra gli oggetti e i personaggi, favorendo la produzione di farse comiche alla maniera di Chaplin e di Keaton, negli anni Cinquanta e Sessanta, soprattutto nel cinema italiano, con l'aumento generalizzato dei consumi si sviluppa un inedito rapporto

RECENSIONI tra film e oggetti in virtù di una nuova concezione del *design*.

Proprio partendo da un oggetto di *design*, lo spremiagrumi di *Philippe Starck* creato per la ditta *Alessi* nel 1990, si può osservare, da una parte, la derivazione dall'immaginario cinematografico dell'oggetto, che ricorda i tripodali alieni inventati da *Herbert Wells* per il suo *La guerra dei mondi*, dall'altro si può scoprire la presenza di questo utensile in diversi film, mettendone in evidenza il contesto sociale, professionale o, semplicemente, un uso pratico narrativo.

Nella seconda parte (pp. 173-262), Antonio Costa analizza una categoria particolare di oggetti: i dispositivi ottici, accomunati al cinema dalla funzione del "vedere". A questa categoria le finestre, gli occhiali, gli specchi, le lenti e altri dispositivi. Sono oggetti capaci di innescare un meccanismo autoriflessivo che porta lo spettatore a porsi domande sulla natura del linguaggio visivo; la finestra, per esempio, è un dispositivo straordinario capace di mettere in relazione esterno e interno, simbolo stesso dell'essenza del cinema. Tutti ricordiamo la finestra come espediente narrativo del capolavoro hitchcockiano *La finestra sul cortile* (*Rear Window*, 1954), ma l'autore ci illustra anche il valore (simbolico e non) del vetro da cui parte lo straziante flashback di *Alba tragica* (*Le jour se lève*, 1939) di *Marcel Carné* o quello da cui ha inizio *La Gerusalemme liberata* (1918) di Enrico Guazzoni.

Nella terza parte (pp. 273-320) l'autore ci propone un piccolo dizionario di oggetti ricorrenti nei film, come l'automobile, la bicicletta, la caffettiera, il cappello, il Juicy Salif, il libro, la panchina, il pianoforte, le scarpe, la tazzina da caffè, lo Zippo. L'intento non è certo quello di offrire una panoramica completa degli oggetti nel cinema. Costa si concentra su un gruppo di oggetti esemplari (che rivelano oltretutto i suoi personali amori cinematografici), per dimostrare l'applicabilità delle metodologie e dei modelli interpretativi descritti nei capitoli precedenti e lascia al lettore la possibilità di richiamare alla memoria altri, infiniti, oggetti attivando le sue personali competenze spettatoriali.

Sara Martin